

«Ratio practica» e «ratio civilis»

Studi di etica e politica medievali
per Giancarlo Garfagnini

a cura di
Anna Rodolfi

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Il volume è finanziato con i fondi assegnati al Dipartimento
di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze*

© Copyright 2016

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674631-3

ISSN 2420-9198

PREMESSA

I saggi contenuti in questo volume sono dedicati a Giancarlo Garfagnini da un gruppo di amici, colleghi e allievi, in occasione dell'uscita dal ruolo di professore ordinario di Storia della filosofia medievale presso l'Università di Firenze. Nel medesimo Ateneo egli ha svolto la sua formazione, laureandosi il 21 aprile del 1971 con una tesi intitolata *Giovanni di Salisbury: un uomo del XII secolo*, sotto la direzione di Eugenio Garin. Dopo aver ottenuto una borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione, è stato contrattista presso l'Università di Firenze. Diventato ricercatore nel 1980, professore associato nel 1989, dal 2002 ha ricoperto come professore ordinario la cattedra di Storia della filosofia medievale presso il Dipartimento di Filosofia. Molti sono stati gli incarichi istituzionali che ha ricoperto nell'Ateneo fiorentino: è stato presidente del corso di laurea in Filosofia per due mandati, vice preside della Facoltà di Lettere e Filosofia per due mandati, membro della Giunta del Centro del Sistema Informatico dell'Ateneo Fiorentino, membro del comitato editoriale della Firenze University Press, presidente della Commissione di Indirizzo e Autovalutazione del Dipartimento di Lettere e Filosofia.

Tenendo unita l'attività di ricerca e di insegnamento in un nesso organico con un costante impegno volto alla promozione della cultura nelle istituzioni, Garfagnini ha preso parte nel corso della sua carriera accademica a numerosi progetti scientifici collettivi in istituti e società scientifiche extrauniversitarie. È stato segretario della commissione del "Corpus philosophorum medii aevi", membro del Consiglio scientifico del Centro internazionale di cultura "Giovanni Pico della Mirandola", membro del Centro italiano di studi sul basso medioevo, membro del Consiglio scientifico della Società internazionale per lo studio del medioevo latino (SISMEL), membro del Consiglio scientifico dell'Istituto storico italiano per il medioevo e infine vicepresidente della Società dantesca italiana. Nell'ambito dell'editoria è stato responsabile editoriale per l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, segretario del

comitato per l'edizione nazionale delle Opere di Girolamo Savonarola, direttore di "Rinascimento", redattore responsabile di "Studi Medievali". È stato responsabile editoriale della SISMELE, condirettore del "Corpus Auctorum Latinorum Medii Aevi", membro del consiglio scientifico della "Rassegna della Letteratura italiana". È membro della SISMELE e della Società italiana per lo studio del pensiero medievale (SISPM), che ha fondato insieme ad alcuni dei colleghi che qui lo festeggiano, contribuendo ad imporre la presenza della Storia della filosofia medievale come disciplina caratteristica del *curriculum* dei corsi di studio in Filosofia presso gli Atenei italiani.

La bibliografia dei suoi scritti, che chiude il volume, illustra i campi in cui si è svolta la sua attività di studioso e le linee di ricerca da lui predilette. Dopo alcuni studi nell'ambito della cosmologia medievale e della filosofia del XII secolo, ha maturato in particolare l'interesse per la riflessione etica e politica tra XIII e XIV secolo, con riferimento al tema dei limiti della *potestas* pontificia e imperiale, alla questione del riconoscimento istituzionale dei poteri di fatto esercitati da signori e comunità, al fenomeno politico della tirannide e della sua definizione, giustificazione ed eliminazione (attraverso autori come Egidio Romano, Pietro di Giovanni Olivi, Matteo d'Acquasparta, Giovanni Quidort, per citarne alcuni). Rientrano in questo quadro anche gli studi sulla complessa figura di Girolamo Savonarola, di cui Garfagnini ha tracciato un ricco e innovativo profilo, valorizzando il suo legame con la riflessione teologica medievale del secolo XIII e mettendone in luce i rapporti con alcune figure storiche rilevanti nella vita istituzionale del periodo della città di Firenze. Alla storia della sua città Garfagnini ha da sempre prestato un'attenzione erudita e partecipe, di cui sono testimonianza i saggi dedicati allo *studium* fiorentino o a figure di spicco come Lorenzo il Magnifico, per non parlare di Dante con la *Monarchia* e il *Convivio*.

Questo volume vuole essere un omaggio al suo esemplare impegno nella ricerca, nelle istituzioni e nell'insegnamento. È insieme un modo di dimostrargli sincera amicizia e affetto, di ringraziarlo per aver sempre contribuito a mantenere vivo l'interesse per la riflessione filosofica medievale presso gli addetti ai lavori, nelle aule universitarie con gli studenti – dove alcuni degli autori di questo volume hanno avuto la fortuna di incontrarlo –, ma anche in altre sedi, davanti a un pubblico forse meno preparato filosoficamente, eppure subito catturato dalla sua parola ricca e appassionata, dalla vastità del suo sapere e dal rigore dei suoi ragionamenti.

Anna Rodolfi

PAPATO, GERARCHIA ECCLESIASTICA
E REGNO IN ROBERTO GROSSATESTA:
STATUS QVAESTIONIS

Pietro B. Rossi

Grossatesta 'precursore della Riforma'

Negli studi sul pensiero politico medievale Roberto Grossatesta non figura fra i protagonisti del dibattito che maturò nel corso del secolo XIII e che prese forma di aspra contrapposizione nella Cristianità dei secoli successivi. Generalmente nelle storie generali del pensiero politico medievale è menzionato nel contesto delle relazioni fra i vescovi e la corona inglese durante il suo episcopato (1235-1253)¹. Se ripercorressimo questa via si raccoglierebbero quasi esclusivamente generiche e ricorrenti notizie, prevalentemente ruotanti attorno a due momenti dell'attività episcopale di Grossatesta. Il primo riguarda una serie di petizioni (relative a questioni interne alla Chiesa inglese, alle pretese ritenute eccessive dell'arcivescovo di Canterbury del tempo) che Grossatesta presentò nel 1250 a papa Innocenzo IV che si trovava a Lione; il secondo è costituito dal rifiuto opposto da Grossatesta alla richiesta di papa Innocenzo – a lui giunta tramite Stefano di Montival, arcidiacono di Canterbury e Mastro Innocenzo, 'scriptor' della curia papale – di nominare suo nipote, Federico di Lavagna, canonico della cattedrale di Lincoln. Non è forzato affermare che, a partire dal distacco della Chiesa Anglicana da Roma, questa lettera, la numero 128 della raccolta a noi giunta, abbia contribuito a far sì che il vescovo di Lincoln divenisse colui che per primo contestò la *plenitudo potestatis* del pontefice romano, rivendicando l'autonomia come vescovo della Chiesa d'Inghilterra².

¹ Cfr. ad esempio J.A. WATT, *Spiritual and temporal powers*, in J.H. BURNS (ed.), *The Cambridge History of Medieval Political Thought, c. 350 - c. 1450*, Cambridge University Press, Cambridge-New York-Port Chester-Melbourne-Sydney 1988, pp. 367-423; 387-391.

² Cfr. H.R. LUARD (ed.), *Roberti Grosseteste Episcopi Quondam Lincolnensis Epistolae*, Longman-Green-Longman and Roberts, London 1861 (*Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores*) (Digitally printed version: Cambridge University Press, Cam-

‘ONORA IL PADRE’.
PATERNITÀ CARNALE E PATERNITÀ SPIRITUALE
NELLA RIFLESSIONE MEDIEVALE
SUL IV PRECETTO DEL DECALOGO

Silvana Vecchio

Che la prima età moderna rappresenti un significativo momento di cambiamento anche dal punto di vista dei modelli etici proposti dalla riflessione filosofica e teologica è un dato ormai consolidato nella storiografia degli ultimi decenni. Se il passaggio da un’etica della felicità a un’etica della legge è il tratto distintivo della morale tardo-medievale¹, la sostituzione del sistema morale fondato sulla classificazione dei vizi capitali con il paradigma dei comandamenti del decalogo costituisce agli occhi dello storico inglese John Bossy uno degli elementi più significativi che segnano il passaggio alla modernità². All’interno di questo mutato paradigma un peso rilevante è stato riconosciuto alla riflessione sul IV precetto, *Onora il padre e la madre*. Primo della seconda tavola della legge, questo precetto inaugura le prescrizioni e i divieti che si riferiscono alla dimensione ‘orizzontale’ dell’etica, mettendo in primo piano la nozione di prossimo e proponendo una riflessione che pone al centro dell’attenzione i rapporti familiari e sociali. Tale riflessione si traduce, a giudizio di Bossy, in una progressiva accentuazione della dimensione politica del precetto, che

¹ Cfr. S. PINKAERS, *Les sources de la morale chrétienne (Sa méthode, son contenu, son histoire)*, Editions Universitaires, Fribourg (Suisse)-Editions du Cerf, Paris 1985 (trad. it., *Le fonti della morale cristiana. Metodo, contenuto, storia*, Ares, Milano 1992), pp. 284-300; G. ABBÀ, *Il soggetto e la virtù. Dall’etica prudenziale di Tommaso all’etica normativa di Duns Scoto e di Ockham*, in «Filosofia e teologia», V (1991), pp. 185-206; I. SCIUTO, *L’etica nel Medioevo. Protagonisti e percorsi (V-XIV secolo)*, Einaudi, Torino 2007, pp. 277-295.

² J. BOSSY, *Moral Arithmetic: Seven Sins into Ten Commandments*, in E. Leites (a cura di), *Conscience and Casuistry in Early Modern Europe*, Cambridge university press, Cambridge-Éditions de la Maison des sciences de l’homme, Paris 1988 (trad. it., *Aritmetica morale: sette peccati in dieci comandamenti*, in J. BOSSY, *Dalla comunità all’individuo*, Einaudi, Torino 1998, pp. 87-116). Per una discussione della tesi di Bossy, cfr. C. CASAGRANDE, *I sette vizi capitali: introspezione psicologica e analisi sociale*, in L. Cova, G. Alliney (a cura di), *Individuo e universale nelle dottrine morali del Medio Evo latino*, in «Etica & Politica», IV, (2002), n. 2 (<http://www2.units.it/etica/>).

UCCIDERE PER AMORE?
TOMMASO E AGOSTINO SULLA GUERRA GIUSTA

Stefano Simonetta

Se per secoli il nome di Aurelio Agostino è stato accostato con un'associazione quasi automatica alla dottrina cristiana del *bellum iustum*, della quale ancora oggi, talvolta, viene considerato l'ideologo, la responsabilità va attribuita al giurista Graziano e, soprattutto, a Tommaso d'Aquino: il primo, infatti, costruì la sezione del suo *Decretum* ove ci si interroga intorno alla possibilità di combattere senza peccare e circa gli eventuali requisiti di un conflitto legittimo sulla base di un dossier di citazioni tratte da alcuni degli innumerevoli scritti dell'Ipponate¹, col risultato che la trattazione canonistica di questo delicato nodo fu poi contraddistinta (a partire da Rufino²) da un costante ricorso al lessico agostiniano e a taluni concetti-chiave che esso pareva sottendere, mentre Tommaso – come stiamo per vedere nel dettaglio – individuò in alcune pagine di Agostino la soluzione alla quale affidarsi per uscire dalla sostanziale *impasse* in cui si era venuto a trovare nel corso della *quaestio De bello*, elevando così la sua fonte al rango di *auctoritas* imprescindibile per chiunque in seguito avesse voluto cimentarsi con quel tema.

Tuttavia, prima di esaminare la ben nota questione 40 della *Secunda Secundae*, facendo emergere il carattere complesso e non del tutto lineare dell'articolo iniziale («Utrum bellare sit semper peccatum»), occorre soffermarsi su una questione contenuta in una porzione successiva della *Summa Theologiae*, la *De homicidio*, che in certa

¹ *Decretum magistri Gratiani, Pars secunda, Causa XXIII, qq. 1-2, in Corpus iuris canonici*, a cura di E. FRIEDBERG, vol. I, B. Tauchnitz, Lipsiae 1879, coll. 889-895; si considerino in part. q. 1, c. 2 (891), 3 (892), 4 (892-3) e 6 (893), q. 2, c. 2 (894-5). In queste pagine Graziano si richiama a cinque brani di Agostino, tratti rispettivamente dall'*Epistola* 138, dall'*Ep. 189*, dal *Contra Faustum*, dalle *Quaestiones in Heptateuchum* e dal *De civitate Dei* (la cui citazione è però attribuita a un presunto scritto *De diversis ecclesiae observationibus*), nonché a due passi di Gregorio Magno e a uno di Isidoro di Siviglia.

² Cfr. *Summa Decretorum*, ad Causa XXIII, qq. 1-2, in RUFINUS VON BOLOGNA, *Summa Decretorum*, a cura di H. SINGER, F. Schönningh, Paderborn 1902, pp. 403-405.

UN CATALANO A PARIGI.
RAMON LLULL E L'UNIVERSITÀ DI PARIGI
NEGLI ULTIMI ANNI DEL DUECENTO

Michela Pereira

Un filosofo diverso

Ramon Llull (Palma di Maiorca, 1232-1316) è stato in genere considerato dagli storici della filosofia medievale un pensatore marginale, per quanto di indubbia originalità, e il suo rapporto con la filosofia scolastica è divenuto oggetto d'interesse soltanto in anni recenti, a partire dal riconoscimento delle radici filosofiche dell'*ars combinatoria*¹ e dalla disponibilità di edizioni critiche sia degli scritti in latino che di quelli in volgare². Oggi siamo in grado di contestualizzare la produzione del poliedrico pensatore catalano non soltanto nei termini linguistico-letterari legati alla sua produzione in catalano³, o in quelli storici ed ecclesiologici in cui l'orientamento missionario del suo impegno speculativo e pratico ha trovato spazio⁴, ma anche riconoscendo che la sua attenzione al rapporto fra ragione e fede, con la costante ricerca di *rationes necessariae* per dimostrare le verità teologiche, lo inserisce nel vivo di un problema centrale della Scolastica negli ultimi anni del XIII secolo.

In effetti, se ancora due decenni dopo la condanna del 1277 si

¹ E.W. PLATZECK, *Raimund Lull, sein Leben, seine Werke, die Grundlagen seines Denkens (Prinzipienlehre)*, Roma-Düsseldorf 1962-4; F.A. YATES, *The Art of Ramon Lull. An approach to it through Lull's theory of the elements*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 17 (1954), pp. 115-173; R.D.F. PRING-MILL, *El microcosmos lul·lià*, The Dolphin Book Co., Oxford 1962.

² M. PEREIRA, «Lavori in corso. Gli studi lulliani a partire dalla *Raimundi Opera Latina*», *Doctor Virtualis* 13 (2015), pp. 63-89.

³ L. BADIA - J. SANTANACH - A. SOLER, *Ramon Llull (1232-1316) as a Vernacular Writer*, Woodbride, Tàmesis 2016; E. PISTOLESI, «Tradizione e traduzione nel corpus lulliano», *SL* 49 (2009), pp. 3-50.

⁴ A. LLINARES, *Raymond Lulle, philosophe de l'action*, Presses Universitaires, Paris 1963; J. GAYÀ, *Raimondo Lullo. Una teologia per la missione*, Jaca Book, Milano 2002; H. HAMES, *The Art of Conversion: Christianity and Kabbalah in the Thirteenth Century*, Brill, Leiden 2000.

LUMEN PROPHETICUM E LUMEN FIDEI
NELLA PROFETOLOGIA DEL XIII SECOLO,
FINO A JACQUES DE THÉRINES

Anna Rodolfi

«Ma a dirti questa cosa in una parola,
questo lume non è altro che el vivo lume della fede [...] per
el quale si conosce
non solamente la verità e la via al ben vivere»

(Domenico Benivieni, *Dialogo*)¹

Il rapporto tra lume della profezia e lume della fede è stato oggetto di indagine da parte di Giancarlo Garfagnini all'interno di un saggio – al quale il presente lavoro si ispira anche nel titolo – pubblicato negli atti di una giornata di studio dedicata a Girolamo Savonarola nel gennaio 1996 a Parigi². Garfagnini si sofferma in modo specifico sulla difesa compiuta da Domenico Benivieni dell'operato di Savonarola, come predicatore e come profeta, mostrando come la difesa del Benivieni sia imperniata, tra gli altri elementi, anche sulla considerazione delle numerose testimonianze che Savonarola dette della sua straordinaria fede. Benivieni pone e letteralmente “verbalizza” il nesso profondo tra *lumen fidei* e *lumen prophetiae* nelle parole che fa pronunciare al Savonarola all'interno del *Dialogo*, e che sono poste in *exergo* nella citazione di questo lavoro. Il lume della profezia è presentato da Savonarola come conseguente e tutt'uno con il lume della fede. Esso consente al profeta non solo di conoscere qualcosa della verità divina ma è anche ciò che, in virtù di questa partecipazione, contribuisce ad ordinare rettamente la vita di una società. È lume della profezia nella misura in cui riguarda strettamente, in conformità con l'insegna-

¹ Cit. in G. GARFAGNINI, «*Questa è la terra tua*». *Savonarola e Firenze*, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2001, pp. 310-311.

² G. GARFAGNINI, “*Lumen propheticum*” e “*lumen fidei*” nel “*Dialogo*” di Domenico Benivieni, in *Savonarole. Enjeux, débats, questions*, Paris, Presse de la Sorbonne 1998, pp. 149-171.

«NEMO POTEST DARE QUOD SUUM NON EST».
LA LEGITTIMAZIONE DEL POTERE
NELLA MONARCHIA DI DANTE¹

Diego Quaglioni

Della controversia sull'origine e sul fondamento del potere secolare ed ecclesiastico, tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, Gian Carlo Garfagnini ha saputo offrire un quadro articolato e preciso, in tutti i suoi complicati e delicati passaggi teorici e pratici². Entro quella stessa controversia la *Monarchia* di Dante (1265-1321) resta uno dei maggiori esempi di originale rielaborazione dei principali concetti politici ed ecclesiologici. Opera di dottrina che scavalca i confini tra "discipline" e ambienti culturali, essa, sia pure in assenza dei tecnicismi che identificano la trattatistica giuridica del tempo, si colloca in un panorama scientifico in intimo contatto con il diritto pubblico del suo tempo³.

¹ Questo saggio, che per il suo contenuto, così vicino ai maggiori interessi di Gian Carlo Garfagnini, mi piace offrirgli quale pegno di amicizia, nasce come rielaborazione di una relazione tenuta al XIX Colloquio Annuale della Société Internationale pour l'Etude de la Pensée Médiévale, *La legitimación del poder político en el pensamiento medieval* (Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares, 18-20 settembre 2013).

² Si vedano i contributi, raccolti non a caso sotto un titolo che riproduce la massima dantesca in *Monarchia*, III XI 3, in G.C. GARFAGNINI, *Usurpatio iuris non facit ius. Il dibattito sulla potestas pontificia nel Medioevo (secc. XII-XIV)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013.

³ Mi avvalgo qui dell'edizione della *Monarchia*, munita di un ampio commentario filologico e dottrinale, da me curata per il volume II delle *Opere* di Dante: *Monarchia*, a cura di D. QUAGLIONI, in DANTE ALIGHIERI, *Opere*. Edizione diretta da M. Santagata, II, *Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, a cura di G. FIORAVANTI - C. GIUNTA - D. QUAGLIONI - C. VILLA - G. ALBANESE, Mondadori, Milano 2014 («I Meridiani»), pp. 807-1415. La stessa edizione, emendata di modesti refusi e aggiornata nella bibliografia e nella *Nota al testo*, è ora disponibile in volume autonomo, da cui traggio tutte le citazioni che si danno qui di seguito: DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*. Edizione commentata a cura di D. QUAGLIONI, Mondadori, Milano 2015 («I Meridiani paperback»). I presupposti della nuova edizione, che si avvale del ritrovamento del manoscritto trecentesco più risalente del testo dantesco (http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?Source=BrowseScribes&letter=E&ref=Add_MS_6891), sono esposti in D. QUAGLIONI, *Un nuovo testimone per l'edizione della «Monarchia» di Dante: il manoscritto Additional 6891 della British Library*, «Laboratoire

ESSE, VIRTUS, OPERARI
EDUCAZIONE DELL'UOMO E PERFEZIONE NATURALE
NELLA MONARCHIA DI DANTE

Giulio d'Onofrio

Il tema della vocazione del sapiente all'ammaestramento degli altri esseri umani, che svolge un ruolo dominante nella composizione del *Convivio*¹, è sotteso fin dalle primissime battute anche al tessuto ideologico e al progetto letterario della *Monarchia*:

Tutti gli uomini che sono stati predisposti dalla natura superiore ad amare la verità hanno il compito, come loro hanno appreso con profitto dalla fatica degli antichi, di lavorare a loro volta per i posteri, in modo che anche la posterità abbia da arricchirsi².

Esplicita e inequivocabile è in queste parole la rivendicazione della continuità di trasmissione dell'«insegnamento» dell'amore per la «verità» dagli «antichi» ai «posteri» per il tramite nodale del maestro attuale (nel quale Dante si riconosce). È maestro, infatti, colui la cui responsabilità personale nei confronti dell'intera umanità è determinata dall'essere stato prescelto per portare a compimento tale compito di diffusione del sapere; e dall'aver ricevuto in dono, proprio per questo fine, capacità assai elevate rispetto alla media degli uomini, per

¹ Cfr. *Conv.*, I, 1, 8: «Ma però che ciascuno uomo a ciascuno uomo naturalmente è amico, e ciascuno amico si duole del difetto di colui ch'elli ama, coloro che a così alta mensa sono cibati non senza misericordia sono inver di quelli che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande sen gire mangiando». Nel citare le opere di Dante, sempre secondo l'Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana, utilizzerò le seguenti abbreviazioni: *Mon.* (*Monarchia*), ed. P. SHAW, Firenze 2009 (cfr. con l'ed. D. QUAGLIONI, Milano 2014 [*Opere*, ed. dir. da M. Santagata, II (I Meridiani)] e l'ed. P. CHIESA - A. TABARRONI, Roma 2013 [*Le Opere*, IV]); *Conv.* (*Convivio*), ed. F. BRAMBILLA AGENO, Firenze 1921 (1960²); *Ep.* (*Epistolae*), ed. E. PISTELLI, 1921 (1960²). Inoltre: *Quaest.* (*Quaestio de aqua et terra*), ed. V. BIAGI, Modena 1907. Le traduzioni italiane di passi della *Monarchia* e delle *Epistolae* e di tutte le altre opere latine citate nel testo e nelle note sono mie.

² *Mon.*, I, 1, 1: «Omnium hominum quos ad amorem veritatis natura superior impressit hoc maxime interesse videtur: ut, quemadmodum de labore antiquorum ditati sunt, ita et ipsi posteris prolaborent, quatenus ab eis posteritas habeat quo ditetur».

IL LIVRO DEL GOVERNAMENTO DEI RE E DEI PRINCIPI:
OSSERVAZIONI SUL CONTESTO
DI UN VOLGARIZZAMENTO SENESE DEL XIII SECOLO

Lorenza Tromboni

lingua Tusca magis apta est ad literam sive literaturam quam aliae linguae,
ideo magis est communis et intellegibilis

(Antonio da Tempo, *Summa artis ritibimici vulgaris dictaminis*)

Tra Due e Trecento, in quell'età che è stata definita 'di Dante' per i fiorentini e 'di Duccio' per i senesi, l'utilizzo delle lingue vernacolari in Italia conosce una parabola ascendente¹: la lingua toscana, in particolare, considerata più comprensibile delle altre, cominciò ad accogliere con sempre maggiore apertura, testi letterari, poetici e storiografici che venivano tradotti o direttamente scritti in quella *lingua Tuscia* che spiccava sugli altri dialetti per chiarezza, tanto che alcune opere venivano tradotte dal toscano in lingue più periferiche, geograficamente e culturalmente periferiche, come quelle meridionali². Per 'volgare' non si intendono qui solo le traduzioni fatte dal latino nelle lingue italiane (toscano, veneto, friulano e altre), che avevano lo scopo di rendere più accessibili i testi riservati ai letterati e agli eruditi; si intende anche la storia del volgare come lingua principale e autonoma,

¹ Per uno studio sulla cultura letteraria del periodo si veda ad esempio E. COCCIA - S. PIRON, *Poésie, science et politique une génération d'intellectuels italiens (1290-1330)*, in «Revue de Synthèse», 129 (2008), n. 4, pp. 549-586. Su Duccio, cfr. G. PICCINI, *Siena nell'età di Duccio*, in A. BAGNOLI *et al.* (a cura di), *Duccio. Alle origini della pittura senese*, Silvana Editoriale, Milano 2003; EAD., *Un intellettuale ghibellino nell'Italia del Duecento: Ruggeri Apugliese, dottore e giullare in Siena. Note intorno all'uso storico di alcuni testi poetici*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CV (2003), pp. 53-85. F. BOLOGNA, *Duccio di Buoninsegna*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma 1960-, vol. XLI (1992).

² A. RICCI, *Mercanti e lingua*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, Roma 2011 <

NOTE PER UNA LETTURA DEL *TRACTATUS
DE CONTRACTIBUS* DI PIETRO DI GIOVANNI OLIVI¹

Serena Masolini

Recta enim ratio docet quod aliter est regendus et ducendus infirmus et aliter sanus, et hinc est quod non omne vicium in huiusmodi imputatur ad mortale (Olivi, *Tractatus de contractibus*, I, q. 5, 56, p. 130).

1. *Riflessioni storiografiche e metodologiche*

Avvicinarsi alla riflessione economica medievale significa dover fare i conti con una materia problematica, tanto per i suoi contenuti, quanto per il suo statuto disciplinare. Come ha fatto notare Sylvain Piron, nella nota introduttiva alla sua nuova edizione del *Tractatus de contractibus* di Pietro di Giovanni Olivi, non è ozioso chiedersi se (e in quale modo) si possa parlare di pensiero economico scolastico – ovvero, se le università o gli *studia* medievali avessero effettivamente prodotto un tipo di sapere che possa essere considerato come parte significativa della storia del pensiero economico². Gli storici dell'economia hanno dedicato in genere poco spazio alle fonti prodotte dal V al XV secolo, poiché era opinione comune che in questo periodo non si fossero elaborate teorie economiche di tipo sistematico. Secondo questa impostazione, il Medioevo poteva costituire al massimo una premessa alla nascita dell'economia come scienza, processo iniziato tra il XVI e

¹ Queste pagine riprendono alcune riflessioni sviluppate nella mia tesi di laurea magistrale («Mutuum date, nihil inde sperantes». Perfezione evangelica e discorso economico in Pietro di Giovanni Olivi, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2008-2009), di cui Gian Carlo Garfagnini era stato il relatore. Colgo l'occasione per ringraziare Anna Rodolfi, che ne era stata correlatrice, e Sylvain Piron, punto di riferimento per quanto riguarda il pensiero di Olivi. Il mio ringraziamento più grande va al professor Garfagnini, per il suo costante supporto e per la passione con cui ha saputo mostrarmi, dai banchi del Pellegrino ad oggi, la bellezza del pensiero medievale.

² Cfr. PIERRE DE JEAN OLIVI, *Traité des contrats*, a cura di S. PIRON, Les Belles Lettres, Paris 2012 (d'ora in avanti, *TC*), p. 11.

SULLA RICEZIONE DELLE TESI POLITICHE
DI FRANCESCO DI MARCHIA:
IL CASO DI GUGLIELMO DI RUBIÓ

Roberto Lambertini

La conoscenza dell'opera di Francesco di Marchia (o di Appignano), forse più noto come Francis of Marchia, François de la Marche, ma chiamato anche Francesco della Marca o d'Ascoli, ha sperimentato un notevolissimo progresso nell'ultimo quarto di secolo e ha coinvolto un significativo numero di studiosi di diversa estrazione. Nazzareno Mariani ha dedicato i suoi sforzi a una serie di pionieristiche edizioni, a partire dall'*Improbatio*, uscita nel 1993¹, Chris Schabel e Russ Friedman hanno aperto la strada a una indagine sistematica della tradizione manoscritta², Gerald Etzkorn, William Duba, Tizia-

¹ Francisci de Esculo O.F.M. *Improbatio: contra libellum domini Iobannis qui incipit Quia vir reprobus*, edita a Nazareno Mariani O.F.M., Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas 1993; Eiusdem *Quodlibet cum quaestionibus selectis ex Commentario in librum sententiarum*, critice editum a Nazareno Mariani O.F.M., Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas 1997; Eiusdem *Sententia et compilatio super libros physicorum Aristotelis*, critice editum a Nazareno Mariani O.F.M., Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1998; Eiusdem *Commentarius in 4. libros Sententiarum Petri Lombardi: quaestiones praeambulae et prologus*, critice edita a Nazareno Mariani O.F.M., Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas 2003; Eiusdem *Commentarius in 4. libros Sententiarum Petri Lombardi. 2., Distinctiones primi libri a prima ad decimam*, critice editae a Nazareno Mariani OFM, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas 2006; Eiusdem *Commentarius in 4. libros Sententiarum Petri Lombardi. 3., Distinctiones primi libri ab undecima ad vigesimam octavam*, critice editae a Nazareno Mariani OFM, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas 2007; Eiusdem *Commentarius in 4. libros Sententiarum Petri Lombardi. 4., Distinctiones primi libri a vigesima nona ad quadragesimam octavam*, critice editae a Nazareno Mariani OFM, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas 2009; Eiusdem *Quaestiones super metaphysicam*, critice editae a Nazareno Mariani ofm, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas 2012.

² R.L. FRIEDMAN - CH. SCHABEL, *Francis of Marchia's Commentary on the Sentences: Question List and State of Research*, in «Medieval Studies», 63 (2001), pp. 31-106; curato dai due medesimi studiosi anche *Francis of Marchia: Theologian and*

IL PRINCIPIUM DI MAINO DE' MAINERI ALLE QUAESTIONES SUPER DE SUBSTANTIA ORBIS

Gianfranco Fioravanti

Introduzione

Il testo che qui viene edito è un *Principium* che funge da introduzione ad un piccolo gruppo di *quaestiones* (cinque in tutto) sul *De substantia orbis* di Averroè. L'autore sia del *Principium* che delle *quaestiones* è, come ha dimostrato Charles J. Ermatinger¹, il milanese Maino de' Maineri. Nel manoscritto che le contiene, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J 3 6², esse cominciano al f. 89[73]va, dopo il *Principium* che occupa il f. 89ra-va, e sembrano terminare al f. 96[80]ra: «Et hec de materia celi et substantia eius dicta sufficiant». Le sette *quaestiones* che seguono e che comprendono i ff. 96[80]ra-108[92]va, non apparterebbero dunque, come pensava Ermatinger, al commento al *De substantia orbis*, anche se alcune affrontano problemi collegati in qualche modo all'opuscolo di Averroè e sono infatti presenti nel commento attribuito, almeno nelle edizioni a stampa, a Giovanni di Jandun³. Le prove addotte da Ermatinger a favore della *authorship*

¹ Cfr. CH. J. ERMATINGER, *Maino de' Maineri in His still Unstudied Role as Philosopher in early XIVth Century Paris, The Second Saint Louis Conference on Manuscript Studies*, Manuscripta 20 (1976), pp. 8-9, dove l'autore corregge, sulla base di dati inoppugnabili, una sua precedente attribuzione a Radulphus Brito. Cfr. CH. J. ERMATINGER, *Notes on Some Early Fourteenth Century Scholastic Philosophers*, Manuscripta 3 (1959), pp. 155-168.

² Una accurata descrizione di questo manoscritto in *Aegidii Romani Opera Omnia I Catalogo dei manoscritti* (96-151) 1/2² Italia (Firenze, Padova, Venezia) a cura di FRANCESCO DEL PUNTA e CONCETTA LUNA, Leo S. Olschki, Firenze 1989, pp. 122-132.

³ Si tratta delle *questiones* 2 (*Utrum materia sit ens*), 3 (*Utrum materia sit intelligibilis per se*); 4 (*Utrum potentia sit de essentia materie*); 6 (*Utrum dimensiones precedant formam in materia eodem numero in generato et corrupto*) che corrispondono alle *questiones* 3 (*Utrum materia prima sit ens*); 5 (*Utrum materia possit proprie intelligi intellectu essentiali*); 4 (*An potentia materie ab eius substantia vel essentia distinguatur*), 6 (*An formam substantialem in materia precedant alique dimensiones*) del commento di Giovanni di Jandun. Cfr. *Joannis de Janduno in libros Aristotelis De caelo et mundo ...*

«VAE VOBIS HOMINES»:
UNA MASSIMA DI «AVENZORETH»
E LE SUE METAMORFOSI FRA XIII E XVI SECOLO

Luca Bianchi

1. «Avenzoreth» e le sue molteplici identità nel mondo latino

All'inizio del *De summo bono*, dopo aver dichiarato che il sommo bene accessibile all'uomo è quello raggiungibile «attraverso l'attività dell'intelletto», Boezio di Dacia lamenta che molti seguono invece i piaceri sensibili al punto da non ricercare i «beni che provengono dallo stesso intelletto», e prosegue:

(T1) Contra quos exclamat Philosophus dicens: "Vae vobis homines qui computati estis in numero bestiarum ei quod in vobis divinum est non intendentes!". Divinum autem in hominem vocat intellectum; si enim in homine aliquid divinum est, dignum est quod hoc sit intellectus. Sicut enim quod in tota universitate entium optimum est quod divinum est, ita et quod in homine optimum est hoc divinum vocamus¹.

Più oltre, Boezio osserva sconsolato che a causa della «disordinata concupiscenza» i suoi contemporanei non riescono a raggiungere il sommo bene, «eccetto pochissimi uomini degni di onore»:

(T2) Et ita omnes homines hodie impedit inordinata concupiscentia a suo summo bono *exceptis paucissimis honorandis viris*; quos voco honorandos, quia contemnunt desiderium sensus et sequuntur delectationem et desiderium intellectus insudantes cognitioni veritatis rerum; quos etiam voco honorandos, quia vivunt secundum ordinem naturalem².

È noto che sia l'invettiva contro gli uomini dediti ai piaceri sensibili e degni di essere «annoverati fra le bestie» (T1), sia la precisa-

¹ Tutte le citazioni di Boezio di Dacia sono dalle edizioni critiche della *Boethii Daci Opera*, pubblicata nel *Corpus Philosophorum Danicorum Medii Aevi* (d'ora in avanti CPD). Il passo del *De summo bono* è tratto da CPD, VI.2, pp. 369-70. I corsivi nelle citazioni sono miei. Ringrazio Amos Bertolacci, Gianfranco Fioravanti, Cecilia Panti e Pietro B. Rossi che hanno letto la prima versione di questo lavoro e mi hanno fornito suggerimenti preziosi. I corsivi nelle citazioni sono miei.

² *Ivi*, p. 373.

POENITENTIAM AGITE.
LA PENITENZA È UNA VIRTÙ MORALE?
L'ETICA DI ARISTOTELE TRA TOMMASO
D'AQUINO, DURANDO DI SAN PORZIANO
E LA SECONDA SCOLASTICA*

Lidia Lanza

Tempi e modi con cui l'Occidente ha accolto Aristotele, inglobando la sua riflessione entro un contesto che ha talvolta opposto resistenze, sollevato difficoltà, ma nel quale ha poi prevalso l'adozione incontrastata di tale riflessione, sono ormai ben noti: li ha restituiti una ricerca pluridecennale, che ha tratto profitto da materiali inediti o indagato materiali già disponibili, approfondendone nessi e contenuti.

Non costituisce eccezione l'*iter* che vede la riappropriazione dell'etica e della politica di Aristotele da parte dei medievali – uno dei campi di competenza del destinatario di questo volume –: in taluni casi, anzi, le difficoltà sono esasperate, in questi ambiti, dalla preesistenza di una tradizione di pensiero ormai consolidata, con la quale le novità aristoteliche non facilmente si armonizzano.

Nei casi d'inconciliabilità, la riappropriazione di Aristotele non poteva attuarsi *ipso facto*, ma comportava strategie interpretative di minore o maggiore complessità, secondo che fosse avvertita come più o meno risolvibile. In ogni caso, Aristotele era e restava l'*auctoritas* di riferimento indiscussa.

Più arduo è il ricorso ad Aristotele quando avvenga nel campo d'azione non della filosofia, ma della teologia. Principi filosofici e argomenti tratti dal Filosofo forniscono, anche in tal caso, gli strumenti grazie ai quali il discorso teologico è edificato; non da soli, com'è ovvio, ma accanto o in subordine rispetto ad altre *auctoritates* – scritturali, patristiche, canonistiche e conciliari –, con le quali interagiscono secondo modi e con intensità variabili.

Nozioni tratte da Aristotele entrano nel dominio della teologia, generano discussioni o modificano riflessioni già esistenti. Basti richiamare, per attenersi al campo delle virtù, il ricorso all'*Etica Nicomachea*

* Presento in questa sede alcuni esiti di una ricerca connessa al progetto «Late Iberian Scholasticism between the Realm of Conscience and the Right to Punishment», che svolgo nell'ambito di «The FCT Investigator Programm/Development Grant», all'Istituto de Filosofia, Faculdade de Letras, Universidade do Porto.

STRATEGIE DIDATTICHE DEL MAESTRO POMPONAZZI
NELLA *EXPOSITIO DUODECIMI METAPHYSICAE*
(1511-1512)

Vittoria Perrone Compagni

1. *Scaramucce esegetiche*

Nel corso sul dodicesimo libro della *Metafisica* (libro *difficilissimus et nobilissimus*), con il quale Pomponazzi aveva inaugurato nel 1511 il suo insegnamento a Bologna¹, il maestro si imbatte in una questione lungamente discussa dai commentatori a margine del *textus* 6: la metafisica ha il compito di dimostrare i princìpi delle altre scienze? A favore della individuazione della metafisica come scienza subalterna stanno Aristotele, Alessandro di Afrodisia, Porfirio, Temistio, Avicenna e Graziadeo Ascolano; sul versante opposto si schierano Simplicio, Averroè, Tommaso, Duns Scoto ed Egidio Romano². Pomponazzi introduce la *dubitatio* facendola precedere da una dichiarazione di imbarazzo, con la quale sollecita gli allievi a comprendere e scusare la sua perplessità esegetica:

¹ La *reportatio* del corso, iniziato tra la fine di novembre e i primi di dicembre del 1511, conserva testimonianza dell'atmosfera di incertezza che in quel travagliato momento storico regnava in città riverberandosi anche sulla vita universitaria: Bologna, da ottobre occupata dai Francesi, attendeva la prevedibile reazione di Giulio II, che infatti di lì a poco (gennaio 1512) la strinse d'assedio con l'appoggio delle truppe spagnole, riuscendo ad averne ragione in maggio. Da gennaio Pomponazzi sospese le lezioni («propter Hispanos tunc Bononiam machinis infestantes», come si trova annotato nel manoscritto copiato da Gregorio Frediani: P. POMPONAZZI, *In duodecimum Metaphysicæ*, Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6537, f. 148r) e si rifugiò a Mantova, dove in seguito lo raggiunsero i ripetuti richiami dello Studio, che aveva ripreso la propria attività didattica almeno da aprile. Pomponazzi era di nuovo a Bologna nel maggio del 1512.

² P. POMPONAZZI, *Expositio fidelissima in duodecimum Metaphysicæ*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 52 inf., ff. 262v-264r. L'*Expositio* si estende dal *textus* 1 fino al *textus* 22; nel ms. Ambrosiano sono andate perdute le sezioni finali (corrispondenti all'ultimo terzo del *textus* 18 fino al *textus* 22) a causa di una infelice rifascicolazione. Sui quattro mss. superstiti, cfr. B. NARDI, *Studi su Pietro Pomponazzi*, Le Monnier, Firenze 1965, pp. 68-69. Il confronto tra i mss. consente di individuare nel ms. Ambrosiano il testimone che meno di tutti ha risentito dell'intervento degli studenti che copiarono l'originaria *reportatio*. L'edizione, di prossima pubblicazione, si basa su questo testimone, supplendo alla perdita degli ultimi fascicoli grazie al ms. Parigino (cfr. nota 1).

INDICE

Premessa di Anna Rodolfi	5
Papato, gerarchia ecclesiastica e regno in Roberto Grossatesta: <i>Status Quaestionis</i> Pietro B. Rossi	7
‘Onora il Padre’. Paternità carnale e paternità spirituale nella riflessione medievale sul IV precetto del decalogo Silvana Vecchio	27
Uccidere per amore? Tommaso e Agostino sulla guerra giusta Stefano Simonetta	43
Un catalano a Parigi. Ramon Llull e l’Università di Parigi negli ultimi anni del Duecento Michela Pereira	63
<i>Lumen propheticum</i> e <i>lumen fidei</i> nella profetologia del XIII secolo, fino a Jacques de Thérines Anna Rodolfi	81
«Nemo potest dare quod suum non est». La legittimazione del potere nella <i>Monarchia</i> di Dante Diego Quaglioni	103
<i>Esse, virtus, operari</i> . Educazione dell’uomo e perfezione naturale nella <i>Monarchia</i> di Dante Giulio d’Onofrio	119
Il <i>Libro del governmento dei Re e dei Principi</i> : osservazioni sul contesto di un volgarizzamento senese del XIII secolo Lorenza Tromboni	157

<p>Note per una lettura del <i>Tractatus de contractibus</i> di Pietro di Giovanni Olivi <i>Serena Masolini</i></p>	171
<p>Sulla ricezione delle tesi politiche di Francesco di Marchia: il caso di Guglielmo di Rubió <i>Roberto Lambertini</i></p>	189
<p>Il <i>Principium</i> di Maino de' Maineri alle <i>Quaestiones Super De Substantia Orbis</i> <i>Gianfranco Fioravanti</i></p>	207
<p>«<i>Vae vobis homines</i>»: una massima di «Avenzoreth» e le sue metamorfosi fra XIII e XVI secolo <i>Luca Bianchi</i></p>	225
<p><i>Poenitentiam agite</i>. La penitenza è una virtù morale? L'etica di Aristotele tra Tommaso d'Aquino, Durando di San Porziano e la Seconda Scolastica <i>Lidia Lanza</i></p>	249
<p>Strategie didattiche del Maestro Pomponazzi nella <i>Expositio Duodecimi Metaphysicae</i> (1511-1512) <i>Vittoria Perrone Compagni</i></p>	271
<p>Bibliografia</p>	285
<p>Indice dei manoscritti</p>	295
<p>Indice dei nomi</p>	297

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2016